

guardare a ponente e la poppa veniva a trovarsi molto vicina alla lanterna della diga. La perdita di vite umane sarebbe stata molto più grave se fosse stato il contrario perché fu la prua che venne a trovarsi schiantata sui blocchi con lo scafo di traverso e la poppa allargata una trentina di metri che offriva all'equipaggio la possibilità di buttarsi in mare senza trovarsi subito a contatto con gli scogli.

L'equipaggio perciò venne concentrato a poppa e un gruppo minore sul ponte di comando mentre i soccorsi della Capitaneria, Vigili del Fuoco, Piloti, Rimorchiatori erano già allertati e affollavano l'area riparata dalla diga da questa eccezionale libecciate che ormai soffiava a 80-100 km. all'ora e mare forza 9. Dal ponte di comando organizzarono una seggiovia navale aerea sparando le sagole ai soccorritori sulla diga con cui iniziarono il salvataggio di alcuni marittimi. La seggiovia funzionava perché era ben fissata sia sul ponte della nave che sulla diga, dove era stato ben incastrato un palo sui blocchi e la cima principale tra il ponte e il palo su cui doveva scorrere la carrucola con il seggiolino aveva la giusta tensione, e così pure le altre sagole - quella a terra per recuperare il naufrago e quella a bordo per recuperare il seggiolino - erano pronte. Anche l'inclinazione della nave inclinata di 15 gradi verso terra - facilitava l'operazione riducendo il percorso della seggiovia e così poté iniziare il recupero dei naufraghi del gruppo sistemato sul ponte di comando. L'operazione di allestimento era durata dai 30 ai 45 minuti mentre la nave appariva ben salda nel suo incastramento con gli scogli. Tre marittimi erano già in salvo e toccò il turno alla moglie del Comandante. La signora era già assicurata sul seggiolino e già avanti di una quindicina di metri sul percorso quando un'ondata di eccezionale violenza squassò lo scafo sugli scogli provocando una violenta e ulteriore inclinazione verso terra, allentando la tensione dell'apparecchiatura di soccorso. La conseguente risacca provocò un violento sbandamento dello scafo in senso contrario che distrusse la seggiovia e precipitò il corpo della povera signora sui blocchi. Tutto avvenne nel giro di pochi secondi.

Nel frattempo l'evacuazione dalla poppa della nave era già in corso con i marittimi che si buttavano in mare con un supporto di salvataggio cercando di portarsi a levante per una trentina di metri e poter così aggirare la diga e non finire sugli scogli. Dovevano lottare contro i frangenti delle onde, ma respiravano mare polverizzato invece di aria, inquinato dal carburante che ormai stava uscendo abbondante dalle falle dello scafo, spezzato ormai in due tronconi. Anzi quei naufraghi erano pure inzuppati di nafta che li faceva diventare ai soccorritori, scivolosi e difficili da afferrare. Solo due mezzi di soccorso si arrischiavano di uscire dal porto ed erano la pilotina CP 233 della Capitaneria di Porto comandata dal Capitano Giuseppe Telmon, fratello del noto speaker nazionale televisivo, e una pilotina dei Piloti del Porto di Genova comandata dal Pilota Capitano Luigi Santagata. Loro procedevano in base alle segnalazioni da terra dei naufraghi che galleggiavano, sparpagliati nella tempesta nel su e giù dei tremendi cavalloni, e quando erano al riparo della diga li trasbordavano sugli altri mezzi e gommoni in attesa che a loro volta li portassero sul Molo Gianno o sul porticciolo della Fiera dove stavano in attesa le ambulanze. Ma anche dall'aria arrivarono i soccorsi e fu

il fragile e minuscolo elicottero "Libellula" dei Vigili del Fuoco ai comandi del Capitano Rinaldo Enrico. Solo da pochi anni era stato superato l'incubo degli elicotteri che spesso precipitavano per problemi al rotore del timone e qui non soltanto persisteva quella paura, ma c'era da tremare al solo vedere come quel minuscolo apparecchio fosse capace di resistere alle raffiche e stesse fermo sopra il naufrago a meno di 20 metri di altezza lasciandogli



La CP 233 in avvicinamento alla London Valour
foto Altomareblu.com



La pilotina dei Piloti del Porto
foto Altomareblu.com



Il Capitano Rinaldo Enrico in azione con la "libellula"
foto genovaquotidiana.com

una capiente ciambella di salvataggio sulla quale lui doveva salire. Una vita strappata al mare, una per volta e anche il naufrago veniva depositato in mare dall'elicottero